La fortuna di Donizetti oggi in Inghilterra

Fulvio Lo Presti

Puo darsi che l'inserimento di un tema donizettiano nel programma di questo convegno abbia suscitato qualche espresso o tacito parere avverso. Dovendo sentir parlare di opere e dei loro autori non in astratto, taluni forse avrebbero preferito, tanto per non cambiare, un argomento verdiano. Anche se Donizetti non è altrettanto "nazionale" e popolare quanto Verdi, la sua importanza e la sua personalita nel contesto del melodramma italiano sono tali - ed ovviamente il discorso vale anche per Rossini e Bellini - che parlare dei quattro grandi dell'opera italiana dell'ottocento non dovrebbe più suonare come espressione di comodo o approssimazione per eccesso. E infatti il ricupero di tante opere dimenticate o neglette di Rossini, Bellini e Donizetti, a cui abbiamo assistito negli ultimi decenni, non è casuale nè conseguenza di una moda: esso non scalza la supremazia del melodramma verdiano e arricchisce e da nuovo vigore al repertorio operistico, alleviandogli considerevolmente l'onere di dover da solo mantener viva la tradizione dell'opera italiana.

Donizetti, conosciuto fino all'immediato dopoguerra come l'autore di quattro opere rimaste nel repertorio, più qualche altra che ogni tanto ritornava a galla, è stato riscoperto progressivamente grazie alla "renaissance" donizettiana avviata a Bergamo nel 1948, in occasione del primo centenario della morte, e proseguita in crescendo fino ad oggi, con un bilancio provvisorio che presenta un forte saldo attivo.

La "Donizetti Society" è invece un'associazione internazionale di studiosi e appassionati, i cui membri sono sparsi in tutto il mondo (ne fanno parte fra gli altri: Montserrat Caballé, Leyla Gencer, Richard Bonynge, Antonio De Almeida, Charles MacKerras, Eve Queler, William Ashbrook, Fedele D'Amico, Philip Gossett, Giampiero Tintori). Ogni anno pubblica il "Journal": un volume il cui spessore aumenta di anno in anno, contenente una serie di articoli su argomenti donizettiani di solito abbastanza stimolanti e digeribili anche per i non addetti ai lavori. La "Donizetti Society" ha anche pubblicato, in associazione con la "Egret House", vari spartiti per canto e piano di Donizetti (fra cui CATERINA CORNARO, MARIA DI ROHAN, MARIA STUARDA, LES MARTYRS). Molto fruttuosa è stata la collaborazione fra la "Donizetti Society" e la "Pro Opera": nel 1975 sono stati eseguiti LES MARTYRS, nel 1976 MARIA DI ROHAN e quest'anno PIA DE' TOLOMEI, nonche nel 1973 L'AMOR CONIUGALE di Mayr, il maestro di Donizetti. Molto buono il livello dei cantanti, in genere inglesi o di altri paesi anglosassoni, ammirevole, talvolta perfetta la dizione italiana di queste "voci".

MARIA DI ROHAN e PIA DE' TOLOMEI, hanno avuto per protagonista Lois McDonall (già ascoltata nei MARTYRS). Attorniata in entrambe le occasioni da altri interpreti di notevole livello - specie il mezzosoprano Della Jones -, la McDonall ha fatto del suo meglio e cioè molto per rendere memorabili le riprese delle due opere, nel complesso assai apprezzate dalla critica e lodate senza mezzi termini. Non sono stati da meno l'orchestra e il coro guidati da Leslie Head. "Pro Opera" e "Donizetti Society" riesumeranno l'anno prossimo L'ESULE DI ROMA di Donizetti.

Un altro pregevole contributo donizettiano lo ha offerto nello scorso mese di luglio un'ennesima associazione, l' "ABBEY OPERA", che nella chiesa di St John in Smith Square, a pochi passi dall'Abbazia di Westminster, ha eseguito in forma di concerto LUCREZIA BORGIA, la stessa opera che dovrebbe essere allestita nel '79 al Covent Garden con la coppia Sutherland-Bonynge.

Sull'altro versante, "Opera Rara", fondata nel 1970 dal musicologo statunitense Patric Schmid e dal londinese

una parte composta per Napoleone Moriani - e sopratutto la sorprendente Milla Andrew, in grado di infondere un' intensa vitalità drammatica in uno dei più "terribili" personaggi femminili donizettiani. La serie è andata avanti con altri due rarissimi titoli donizettiani: ROSMONDA D'INGHILTERRA nel 1975 e IL CASTELLO DI KENILWORTH nel 1977, il quale se non altro ha avuto il merito di far ascoltare di nuovo la voce di Janet Price, che sa tradurre mirabilmente le emozioni, passioni e disperazioni di tante eroine donizettiane. ROSMONDA D'INGHILTERRA e IL CASTELLO DI KENILWORTH sono ispirate ad avvenimenti della storia inglese. Ad essa com'è noto Donizetti attinse ripetutamente, dal giovanile ALFREDO IL GRANDE del 1823 fino al grandioso ROBERTO DEVEREUX (1837), ultimo dei melodrammi "inglesi" e forse l'opera più intenzionalmente "britannica" di Donizetti, gia nell'anacronistica citazione del "God Save the King" con cui si inizia l"ouverture. Una citazione analoga la si trova nel finale dell ANNA BOLENA, in cui la melodia di "Cielo ai miei lunghi spasimi" è tratta pari pari dalla notissima canzone "Home, sweet home". I biografi donizettiani avevano data per dispersa la partitura della ROSMONDA D'INGHILTERRA e invece Patric Schmid, frugando nella biblioteca del Conservatorio di Napoli l'ha fatta saltare fuori. Malgrado l'entusiasmo di qualche critico inglese, suscitato anche per merito di Yvonne Kenny, interprete finissima del personaggio dell'amante di Enrico II, e nonostante non manchino grandi momenti musicali ed efficaci situazioni drammatiche, ROSMONDA resta un melodramma non riuscito, se non altro a causa di squilibri e salti di qualita e per mancanza di una più accorta messa a fuoco dell'insieme. Ciò non toglie che, se si ritiene opportuno riproporre in una stagione lirica, poniamo, I MASNADIERI di Verdi o PARISINA di Mascagni, altrettanto giustificata potrebbe essere una ripresa di questa ROSMONDA D'INGHILTERRA. Quanto al CASTELLO DI KENILWORTH, se da una parte si è potuto verificare che lo stesso autore a suo tempo si espresse troppo negativamente nei suoi confronti, dall'altra si è costatato che un certo numero di spunti felici e di momenti di lirica suggestione, oltre ad un'orchestrazione già esperta e agguerrita, non bastano a dare grande statura a un'opera che appartiene ad un Donizetti ancora abbastanza rossiniano, e che comunque valeva la pena di ascoltare. Non si può mettere in discussione l'eccel-

di Don White, musicata interamente con musica presa da dimenticate operette di Offenbach. Operazione del resto analoga a quella attuata nel 1846 da Louis Niedermeyer con ROBERT BRUCE di Rossini, però con l'assenso di Rossini.

UGO CONTE DI PARIGI, corredata da un'ampia presentazione del donizettologo neozelandese Jeremy Commons, e una buona incisione tecnicamente parlando. L'opera non appartiene certo al Donizetti migliore (Donizetti la compose subito dopo FAUSTA e poco prima dell'ELISIR D' AMORE), tuttavia si raccomanda ad un'analisi non prevenuta per non pochi pregi. L'esito esecutivo complessivo e in ogni caso tale da far dubitare onestamente di trovarsi di fronte ad un Donizetti minore. E mi pare in questo caso di essere stato più parco di elogi del critico di "Records and Recording".

Fra la fine del 1978 ed il 1980 "Opera Rara Record Club" conta di diventare una famiglia numerosa, sono infatti previste parecchie altre incisioni: DINORAH di Meyerbeer, L'ASSEDIO DI CALAIS, IMELDA DE'LAMBERTAZZI e TORQUATO TASSO di Donizetti, ROBINSON CRUSOE (effettivamente) di Offenbach e MARIA TUDOR D'INGHILTERRA di Pacini.

Quanto agli esecutori impiegati da "Opera Rara", che attua in questo campo una politica analoga a quella della "Pro Opera", sono per lo più giovani muniti di seria preparazione e con indubbie capacità che si cerca di valorizzare, ricorrendo contemporaneamente alla collaborazione di artisti legati ai grandi teatri e complessi nazionali. Manca purtroppo il tempo per aggiungere altri nomi, che non sarebbero pochi, a quelli gia citati in precedenza.

Il panorama sarebbe incompleto se si trascurasse di cogliere gli echi e le reazioni della stampa che anzi, come ho già accennato, sono particolarmente stimolanti. Una rassegna sia pur rapida dei principali quotidiani e settimanali, come il "Guardian", il "Times", il "Sunday Times", il "Financial Times", il "Daily Telegraph" e il "Sunday Telegraph", oltre'alle riviste specializzate, offre la possibilità di rilevare che la maggior parte dei critici, pur nella disparità di giudizi circa gli effettivi valori ed il reale interesse di questa o di



Da destra, in prima fila: il dott. Vetere, il M° Gianandrea Gavazzeni, il M° Massimo Bruni, l'inviato di Radio Europa, il dott. Cobianchi
dietro: il baritono Giuseppe Zecchillo, la soprano Aimaro, due inviate-stampa.